

Invio in allegato un testo con alcune riflessioni sul documento "Osservazioni e proposte di U.N.A.API sul progetto di ricerca Apenet" che ho letto sul sito "Mieli d'Italia" lo scorso 1 aprile. Scrivo a questo indirizzo poiché non ho trovato modo di impostare queste osservazioni sul sito dove ho letto l'intervento.  
Ringraziando per l'attenzione, porgo distinti saluti

Francesco Nazzi

## UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO SUL PROGETTO APENET

Ho letto con molto interesse il parere dell'U.N.A.API sul progetto APENET, che è apparso sul sito "Mieli d'Italia" lo scorso 1 aprile, in quanto sono anch'io coinvolto in questo progetto come responsabile di una delle unità di ricerca che si dedicheranno allo studio delle patologie.

Innanzitutto, confesso di essere rimasto stupito dalla durezza dei giudizi riguardanti il merito di alcuni progetti di ricerca. In particolare mi hanno colpito frasi come "tutte le azioni di ricerca relative alla lotta contro la varroasi appaiono confuse e prive della necessaria finalizzazione negli obiettivi e nei temi di ricerca". Personalmente cerco di astenermi dall'esprimere giudizi su argomenti in cui non ritengo di possedere una solida formazione; d'altra parte sono certo che siano in molti a saperne più di me in fatto di ricerca scientifica e sono sinceramente ansioso di imparare da loro quanto più possibile. Con questo spirito ho dunque affrontato la lettura del documento; purtroppo però non vi ho trovato l'ispirazione che attendevo da chi aveva appena dato ad intendere di saperla tanto più lunga dei curatori dei progetti di ricerca.

Nel testo si dice:

"L'impostazione della maggioranza dei progetti di ricerca risulta, in sostanza, quella della ricerca di base che appare poco corrispondente alla necessità di individuare specifiche e immediate risposte alla gravità della crisi in atto. Riteniamo in sostanza che una parte importante delle risorse, particolarmente quelle destinate allo studio delle patologie apistiche, e della lotta alla varroa in particolare, dovrebbe essere riservata a specifiche ricerche finalizzate."

In sostanza si invita a risparmiare le risorse che verrebbero dedicate alla ricerca di base per convogliarle verso ricerche più finalizzate e dunque più indicate a individuare risposte immediate. Si dà quindi per scontato che si possano individuare "specifiche ed immediate risposte" a partire da quanto già noto in materia, che, evidentemente, viene ritenuto più che sufficiente.

Per quanto riguarda la presunta conoscenza di tutto ciò che è necessario per individuare risposte efficaci, mi limito ad osservare quanto segue.

Ognuno di noi dubiterebbe a ragione di un medico che pretendesse di curarlo ignorando la causa della malattia che lo affligge e il modo in cui l'agente della malattia determina lo stato patologico. Ebbene, circa la "malattia" che attualmente affligge gli alveari italiani, basta una lettura anche distratta delle pubblicazioni del settore, per rendersi conto che, purtroppo, la situazione non è affatto chiara. Trascurando per un istante gli agrofarmaci per concentrarci sul tema delle patologie, c'è chi parla del virus israeliano della paralisi acuta, altri incolpano *Nosema ceranae*, altri ancora funghi patogeni simbiotici di parassiti. A giudicare dal documento, gli apicoltori italiani sembrano convinti che la varroa rappresenti un problema centrale e io sono modestamente d'accordo con loro. Tuttavia proprio gli apicoltori hanno più volte segnalato l'interessante circostanza per cui vi sono alveari che, ancorché infestati da migliaia di acari, riescono a sopravvivere ed altri che invece, nonostante la ridotta infestazione, soccombono ad essa. Ancora più sorprendente è il fatto che alcuni dei virus più letali trasmessi dalla varroa, come quello delle ali deformi, siano praticamente ubiquitari negli alveari, ma solo in certi casi essi sembrano provocare i caratteristici danni che gli apicoltori sanno ben riconoscere.

Insomma, credo si possa dire che, come medici, siamo ancora troppo ignoranti per prescrivere una cura veramente efficace e soprattutto duratura per la malattia. Il sottoprogetto “Api e patologie”, che invito a leggere con attenzione, si pone proprio come obiettivo quello di colmare le più importanti delle nostre lacune: la natura dei patogeni presenti negli alveari italiani (cfr. obiettivo 1 del sottoprogetto), la modalità in cui si verifica il collasso della famiglia e il possibile ruolo dei vari attori come varroa, virus ecc. (cfr. obiettivo 1 del sottoprogetto), le modalità attraverso cui la varroa esplica il suo ruolo nocivo interferendo con il sistema immunitario dell'ape e facilitando la transizione di infezioni virali da uno stato di latenza ad uno stato conclamato (cfr. obiettivo 2 del sottoprogetto).

Ma come è possibile, si dirà, che dopo tutti questi anni permangano ancora incertezze su argomenti così importanti? La ragione, a mio parere, è collegata proprio a quell'urgenza di “individuare risposte immediate” che viene invocata anche in questo caso. Simili appelli non sono nuovi e sono riecheggianti più volte negli ultimi decenni; a mio modesto avviso, a forza di cercare risposte immediate, abbiamo trascurato attività utili a trovare risposte meno immediate ma più efficaci. Lo studio attento della bibliografia sulla varroa (cfr. Milani N. (1993) – Analytical bibliography on *Varroa jacobsoni* Oud. and related species. Apicoltura 8, App., 147 pp.), rivela ad esempio che, appena messo a punto un prodotto acaricida abbastanza efficace, le ricerche inerenti la biologia dell'acaro hanno subito una battuta d'arresto, salvo accorgersi, a distanza di pochi anni, che la varroa aveva già trovato il modo di difendersi e che urgeva l'individuazione di ulteriori più efficaci metodi di lotta.

D'altra parte non può essere elusa la necessità di difendere nell'immediato il patrimonio apistico italiano, per cui si rende in effetti necessaria una doppia azione: da un lato, più ricerca di base “**per capire meglio**” al fine di focalizzare problemi e soluzioni efficaci, dall'altro più ricerca applicata “**per agire meglio**”. Un doppio binario su cui il treno della ricerca dovrebbe muoversi verso una possibile soluzione del problema, come d'altronde auspicato mille volte da Norberto Milani di cui ricorre proprio oggi il primo anniversario della scomparsa.

In quest'ottica auspico il più ampio coinvolgimento delle Associazioni degli Apicoltori nella messa a punto di strategie di lotta adeguate e credo che il “tavolo di confronto” previsto dal progetto potrebbe in effetti risultare di indubbia utilità in quanto occasione rara di riunire intorno allo stesso tavolo le associazioni apicoltori con le loro esigenze e la disponibilità a sperimentare nuove soluzioni e i ricercatori con le loro conoscenze e la capacità di impostare, con rigore metodologico, prove che possano dare risultati chiari e veritieri.

Non spetta a me interessarmi al problema delle risorse destinate alle associazioni a questo scopo, ma mi auguro che tali risorse non vengano distratte da quelle destinate alla ricerca pena il deragliamento del treno a cui accennavo sopra.

Da parte mia posso solo garantire che noi faremo, come al solito, del nostro meglio per conseguire gli obiettivi del progetto senza dimenticare il fine ultimo del nostro lavoro e credo che sarà difficile che possiamo dimenticare strada facendo la ragioni degli apicoltori dato che quattro dei cinque membri del gruppo di ricerca che coordino sono essi stessi apicoltori.

Udine, 4 aprile 2009

Francesco Nazzi  
Dipartimento di Biologia e Protezione delle Piante  
Università di Udine